

Narcotraffico internazionale, 5 a giudizio

REGGIO CALABRIA - Cinque rinviati a giudizio per narcotraffico internazionale. La decisione è stata adottata dal giudice per le indagini Natina Praticó, su richiesta del sostituto procuratore Francesco Mollace, a conclusione dell'udienza preliminare del procedimento stralcio legato alla vicenda della "Lady O", la motonave che a più riprese, agli inizi degli anni Novanta, ha sbarcato ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti sulle coste calabresi e pugliesi.

Il rinvio a giudizio è stato disposto nei confronti di: Giancarla Dolla, genovese; Francesco Russo, catanese; di due pentiti, il reggino Paolo Campolo e il palermitano Antonio Giglione; e Demetrio Rosaci, di Melito Porto Salvo, genero del collaboratore di giustizia Michele Ierardo

Per un difetto di notifica il gip ha stralciato le posizioni di Giuseppe Sposato e di un suo cugino omonimo, titolari di un cantiere nell'Alto Cosentino, a Trebisacce, dove, secondo l'accusa avvenivano gli incontri, tra il pentito pugliese, Marino Pulito, il supelattante della 'ndrangheta Giuseppe Morabito detto "U tiradritto", e il boss Antonio Pelle detto "Gambazza" (tutti imputati nel processo principale). Incontri che, stando all'impostazione accusatoria, servivano per stabilire su quali rotte del narcotraffico far viaggiare le sostanze da far giungere nel nostro Paese.

Era stata un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia, coordinata dal sostituto Procuratore Francesco Mollace, a ricostruire cinque anni (dal 1988 al 1993) di un narcotraffico colossale che vedeva coinvolti, attraverso intrecci e collegamenti internazionali, vertici e componenti delle cosche di 'ndrangheta della Locride, delle organizzazioni pugliesi e espressioni della "Sacra corona unita" ed esponenti della malavita internazionale.

Da ricordare, infatti, che attualmente è pendente un procedimento che vede imputati numerosi siriani, giordani e libanesi accusati di coltivazione di oppio, oltre ai capi, dell'organizzazione (libanesi e siriani) che curavano l'esportazione della droga, tutti colpiti da mandato di cattura internazionale.

Il processo principale scaturito dall'inchiesta sulla "Lady O" si era celebrato davanti al locale Tribunale e aveva visto alla sbarra 39 imputati. Nell'elenco figuravano. Tra gli altri, i nomi di Giuseppe Giorni, Sebastiano Pelle, Antonio Romeo (cl. 1947), Antonio Pelle (cl. 1932), Giuseppe Morabito, Salvatore Pisano, Consolato Barreca, Pasquale Barreca, i pentiti Marino Pulito e Salvatore Annacondia. Dura era stata la requisitoria del pm Mollace (per i trentanove imputati aveva chiesto complessivamente 600 anni di reclusione) e dure le condanne dispensate dai giudici. Giuseppe Morabito e Antonio Pelle avevano avuto entrambi 30 anni di carcere e la sentenza era poi passata in giudicato (è stata la prima condanna rimediata in via definitiva dai due boss).

In quel processo, la vicenda della motonave che in ripetute occasioni aveva solcato lo Jonio e l'Adriatico, sbarcando sulle coste calabresi e pugliesi un numero impressionante di contenitori a tenuta stagna, pieni di sostanze stupefacenti, era stata oggetto di un'approfondita istruttoria dibattimentale.

Uno dopo l'altro erano sfilati davanti ai giudici: una ventina di collaboratori di giustizia che avevano confermato il coinvolgimento della criminalità organizzata reggina e pugliese.

L'inchiesta sulla "Lady O" aveva rappresentato un caposaldo del teorema che vede le cosche del litorale jonico detenere il monopolio del traffico internazionale di sostanze

stupefacenti Un assunto rafforzato nel corso degli anni da numerose inchieste e, soprattutto, dalle sentenze, a conclusione dei relativi processi, che hanno certificato la posizione di assoluto dominio sul mercato internazionale della 'ndrangheta presente con i suoi rappresentanti direttamente, sui luoghi di produzione (dal Sud America al Medio Oriente) divenuta negli ultimi anni fornitrice di eroina e cocaina anche delle famiglie di Cosa nostra siciliana. L'inchiesta sulla "Lady O" ha messo a nudo l'esistenza di una ramificata organizzazione nata dagli stretti legami tra la malavita pugliese e le cosche della 'ndrangheta operanti sul litorale jonico, della provincia reggina (in particolare i sodalizi facenti capo ai clan Pelle, Morabito e Romeo).

Secondo l'accusa l'idea di far sbarcare la droga dalla "Lady O" era nata in capo a Paolo Campolo, che si era avvalso dell'aiuto di Antonio Giglione, e una volta trasferito a Reggio aveva trovato terreno fertile per sviluppare il piano criminoso. Il fallimento di uno sbarco sulla spiaggia di Pellaro, nel 1991, aveva convinto il gruppo della necessità di coinvolgere nell'iniziativa malavitosi pugliesi, gente con particolare esperienza nel settore.

Poi gli ulteriori sbarchi ricostruiti dall'indagine, fino a quando non c'era stata la retata di indagati, che aveva segnato la fine del narcotraffico.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS